

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



## “PRETI FOLLI”

### DON ANDREA GALLO E DON PINO PUGLISI

Il mondo, fortunatamente, non è fatto solamente di gente che tira le ciabatte e vive alla giornata, ma ha anche dei veri campioni. Così la Chiesa non ha solamente preti dal collo torto che vivono come modesti impiegati della religione, ma può contare anche su sacerdoti coraggiosi ed eroici che amano a fatti gli uomini del nostro tempo e soprattutto si impegnano ancora a favore dei più deboli della nostra società. Don Puglisi e don Gallo ne sono uno splendido esempio.

# INCONTRI

## SOGNI E PROGETTI NEI CASSETTI DELLA FONDAZIONE CARPINETUM DEI CENTRI DON VECCHI



esso è morto prima ancora di vedere la luce del sole, non essendo i propugnatori riusciti a coinvolgere neppure “gli addetti ai lavori”, ossia i responsabili degli “enti benefici” esistenti in città. Nello stesso periodo ha tenuto banco per qualche tempo il sogno de “Il Samaritano” per accogliere in maniera più degna i parenti dei degenti degli ospedali cittadini provenienti da altre città. Purtroppo anche questo progetto è miseramente naufragato a causa della rinuncia da parte della ULSS 12 a costruire il centro protromico per la cura dei tumori, e soprattutto a motivo del poco “tiraggio” da parte dell’Ospedale dell’Angelo che, pur ritenendosi un ospedale di eccellenza, non riesce ad attirare “clienti” di altre città. Fortunatamente la Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi, che a Mestre è una delle più motivate, dinamiche e determinate, ha ottenuto dalla civica amministrazione un’area di circa trentamila metri quadrati, e in questi giorni, la concessione edilizia per la costruzione di 60 alloggi destinati agli anziani poveri in fase di perdita di autonomia fisica. Tuttavia non è ancora paga di questi brillanti risultati.

E’ da osservare che il “don Vecchi 5”, ossia la struttura composta dai sessanta alloggi sopraccennati, è un’iniziativa pilota assolutamente innovativa, destinata a rispondere ai bisogni di quegli anziani che si trovano nella “terra di nessuno” che divide l’autosufficienza dalla non autosufficienza. Questo Centro sarà gestito in maniera estremamente diversa da quella dottrina gestionale che supporta le attuali case di riposo, perché esso migliorerà in maniera rilevante la qualità della vita ed abatterà pure, decisamente, i costi.

La Fondazione non è certamente paga dei risultati raggiunti e, potendo contare su un consiglio di amministrazione quanto mai giovane e determinato, sta già elaborando due iniziative estremamente significative.

La prima: un Centro solidale per Mestre nord, che comprenda magazzini per la raccolta e la distribuzione di indumenti, mobili, generi alimentari, arredo per la casa, supporti per l’infermità, frutta e verdura e medicine non mutuabili.

Seconda: una grande casa di accoglienza solidale che preveda comparti separati e luoghi comuni per la socia-

### GRAZIE

Grazie a tutti coloro che hanno destinato il **5x1000** alla **Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi** e grazie anche a coloro che lo faranno; per costoro segnaliamo il **codice fiscale della Fondazione:**

**940 640 80 271**



lizzazione e metta a disposizione una quindicina di alloggi per uomini e donne divorziati che si trovino in difficoltà economiche, altrettanti per disabili che sognano l’autonomia, una quindicina per alloggiare i parenti dei degenti negli ospedali cittadini, altrettanti per operai ed impiegati di modeste condizioni economiche che lavorano a Mestre, una serie di alloggi per preti anziani ed altrettanti per gente senza tetto in attesa di pensione ed impossibilitata a poter svolgere un lavoro.

Ci si augura però che a sognare e progettare non sia solamente la Fondazione Carpinetum, ma pure le parrocchie, le organizzazioni commerciali, enti vari e singoli benefattori che vogliono far del bene e salvarsi l’anima!

Questa settimana presento una iniziativa molto bella e significativa realizzata a Roma da un padre che ha perso un figlio nel 1992.

Questa presentazione può ritenersi quasi un pretesto, o meglio un’occasione, per dire alla città che amo e che vorrei si distinguesse per opere di solidarietà, che le soluzioni per aiutare il prossimo sono veramente molte e che tutti assieme potremmo fare delle cose veramente belle e soprattutto utili per chi è in difficoltà.

*don Armando*

*donarmando@centrodonvecchi.org*

**M**estre è una città da un lato molto giovane, perché fino a cinquanta, sessanta anni fa non era che poco più di un paesotto di campagna, e dall’altro lato la si può considerare la periferia povera e trascurata di Venezia perché è sempre vissuta in simbiosi con quella che i nostri avi chiamavano “la capitale”. Forse questi due elementi han fatto sì che non siano mai sorte delle strutture significative a livello della solidarietà.

Oltre alla vecchia casa di riposo, che fino a non molti decenni fa accoglieva un po’ di tutto, dagli orfanelli ai vecchi auto e non autosufficienti, in gran cameroni, c’erano l’Opera pia Groggia per gli orfani e l’asilo infantile, e il Piavento per alcune anziane. Solamente dopo l’ultima guerra c’è stato un qualche risveglio con le opere della San Vincenzo, le mense di Ca’ Letizia, dei Cappuccini e di Altobello, con l’asilo notturno e il Centro don Milani per il recupero dei tossicodipendenti.

L’impulso più forte però, è venuto negli ultimi vent’anni con la nascita dei Centri don Vecchi e i numerosi e significativi servizi di solidarietà che ruotano attorno a questi Centri. Un paio di anni fa ha fatto capolino il progetto della “Cittadella della solidarietà”, ma

## LA “CASA DI DAVIDE”

Dal 1993 accanto ai bambini che soffrono e lottano per la vita e alle loro famiglie. Perché la solitudine non vinca la speranza

“**D**avide era di una bontà, di una dolcezza unica. Assolutamente incapace di fare del male. Ci ha lasciato d'estate, era il 28 luglio del 1992”. È un fiume in piena Luigi Ciavattini, sessant'anni, romano. Sono trascorsi ormai vent'anni da quei giorni di febbraio che la famiglia Ciavattini trascorreva serenamente in settimana bianca a Folgarida, nei pressi di Trento. Papà impiegato all'Eni, mamma Margherita impegnata nella gestione di un'attività commerciale, due figli straordinari: Davide di nove anni e Stefano di cinque. Improvvisamente il primogenito si sente male: “Pensavamo a una banale influenza, ma anche dopo il rientro a Roma la febbre andava e veniva, e allora abbiamo capito che qualcosa non era a posto. Ci siamo recati al pronto soccorso dell'ospedale Bambino Gesù e non ne siamo mai usciti”.

### UNA TERRIBILE SCOPERTA

Luigi non dice che suo figlio è stato ricoverato: “Noi siamo stati ricoverati al reparto di ematologia con Davide”. Dopo nemmeno sei mesi se n'è andato, stroncato da una leucemia a soli nove anni e mezzo. In quei mesi trascorsi in ospedale, con il piccolo Stefano che vedeva rientrare ogni sera un solo genitore, perché l'altro rimaneva con il fratellino, paradossalmente Luigi e Margherita si sentivano fortunati, quasi felici.

“Stavamo a Roma, con amici e parenti vicini che ci sostenevano, mentre i genitori degli altri bambini vivevano, oltre al dolore, mille disagi. Abbiamo visto papà dormire in macchina, mamme riposare sulle sdraio, accanto ai letti dei loro bambini sospesi tra la vita e la morte”.

È nata così, a marzo del 1993, a pochi mesi dalla morte del piccolo Davide, l'idea di creare un'associazione che portasse il suo nome, per dare una mano a chi viveva quella “storia che capita a tanti”, con l'aggravante delle spese economiche, la solitudine, lo spaesamento.

“Ci è sembrata subito un'iniziativa da intraprendere e gli infermieri del reparto che abbiamo conosciuto in quei mesi ci hanno molto incoraggiati”. “La cosa che più ci aveva colpito era proprio che l'accoglienza fosse fondamentale - racconta Luigi -. Cu-



rare, d'altra parte, vuol dire ‘prendersi cura’. E aver bene presente che quando si ammala un bambino non si ammala solo lui ma tutta la famiglia, genitori, nonni, gli altri fratelli”.

### TANTE EMOZIONI E SGUARDI DEL PASSATO

Luigi e Margherita si rimboccano le maniche per continuare a vivere, nonostante un dolore che non passa, “non sparisce e nemmeno diminuisce, ma si può provare a dare un senso”. Così, in collaborazione con l'ospedale Bambino Gesù, nasce la “Casa di Davide”, che ospita gratuitamente 11 famiglie nella Capitale. Ogni stanza ha un letto matrimoniale, un lettino, un tv, una scrivania, per dare a ciascuno la propria intimità, mentre gli spazi dei pasti sono in comune, “perché è lì che si ‘fa’ famiglia”. La mattina un pullman porta tutti in ospedale per le terapie.

Se gli si chiede quante famiglie sono passate dalla Casa in oltre vent'anni di attività, Luigi non è in grado di rispondere: “Non saprei, almeno 400-500. Non le abbiamo mai contate e non ci abbiamo fatto mai caso. In fondo che importa. Vogliamo solo portare un po' di sollievo. È l'unica cosa che puoi fare quando vedi una mamma che sta affacciata alla finestra dell'ospedale.

Là fuori la vita è frenetica, la gente suona il clacson e fa la spesa, mentre tu, impotente, guardi tuo figlio sul letto e ti chiedi: ‘Ma ‘sto mondo dove va? Che succede? Perché nessuno si gira da questa parte?’.

Anche se avessimo aiutato una sola persona, sarei stato contento ugualmente, per aver portato un atti-

mo di serenità e dato una speranza in più a chi stava nella disperazione”. E chi può aiutare coloro che soffrono se non chi attraverso quello stesso inferno è già passato? “Cerchiamo di dare dedizione e amore, perché capiamo cosa vuol dire perdere un figlio.

Non servono cose particolari: il sostegno, una spalla su cui piangere, qualcuno con cui sfogarsi, qualcuno che sa cosa significhi. In quelle circostanze i soldi si trovano, difficile è trovare chi ti concede del tempo, chi si mette a disposizione”.

Ed è questo che Luigi e Margherita fanno ogni giorno, da vent'anni. Per Margherita all'inizio è stato un po' più difficile, non riusciva nemmeno a rimettere piede in ospedale. Poi ha chiuso il negozio che gestiva e adesso ogni giorno è dedicato a una missione, prendersi cura “delle emozioni e degli sguardi che un tempo ci sono appartenuti”.

### TU QUANDO TORNI?

Nel reparto ci sono minori di pochi mesi, fino a ragazzi di 18 anni, ma la maggior parte ha tra i 4 e i 12 anni. “Ci insegnano tantissimo. Quando chiedi ‘come stai?’, rispondono quasi tutti ‘bene’. E no, non è difficile entrare in sintonia con loro”.

Nelle sue visite in reparto, Luigi si ‘arma’ di mascherina, perché per quei bimbi tanto cagionevoli anche un raffreddore può rappresentare un problema: “Parliamo, giochiamo a carte, con i videogiochi. Ma non serve essere maestri o aver fatto chissà quali corsi: basta uno sguardo, una carezza, saper ascoltare. Passano del tempo dimenticando i camici bianchi. E poi quando mi vedono andar via

chiedono 'tu quando torni?'".

### VIVE SEMPRE CON NOI

In ogni bambino che Luigi e Margherita incontrano "c'è un pezzo di Davide: in questi anni le terapie sono cambiate, forse oggi per nostro figlio sarebbe andata diversamente, non lo so.

Tanti ricordano i momenti brutti, che nel nostro cuore ci sono anche, ma ci sforziamo di ricordare quando andavamo al cinema, al circo. Capita di pensare a quello che sarebbe stato Davide oggi, e non con tristezza, perché in qualche modo lui vive sempre con noi. Se qualcosa facciamo, lo facciamo a nome suo, in ricordo suo.

Ma anche per tutti i bambini che abbiamo conosciuto e ci hanno lasciato. E quelli, tutti, che in un modo o nell'altro lasciano un segno".

### È STATA LA MANO DI DIO

Da un dramma così devastante Luigi e Margherita hanno saputo trarre la forza per dar vita a qualcosa di bello: "Con molta semplicità e umiltà abbiamo iniziato questo cammino.

Negli anni la Provvidenza del Signore è stata grande, ci ha aiutato a fare cose belle a sostegno delle famiglie, dalle più semplici, cioè i lettini dove far dormire le mamme, ai miglioramenti in funzione delle esigenze dei bambini e dei loro cari.

Servivano cose e improvvisamente abbiamo trovato chi ce le ha donate. Io non lo so come ho fatto - ammette Luigi -, c'è stata la mano di Dio. Ha scelto noi, abbiamo preso questa croce sulle spalle e la portiamo".

### "DA SOLI NON AVREMMO FATTO NIENTE"

Se Davide non fosse venuto a mancare "sicuramente non avremmo fatto quello che abbiamo fatto, sia da un punto di vista associazionistico che spirituale. Eravamo battezzati e credenti, frequentavamo la parrocchia, ma la nostra strada è stata stravolta. Abbiamo conosciuto un Cristo che forse non conoscevamo.

Siamo stati presi dal Signore, da soli non saremmo riusciti a fare nulla. Ci ha presi e ha detto: 'Luigi, Margherita, questo è il cammino, seguitemi'. Ora frequentiamo percorsi biblici, scuole di preghiera".

Non tutti i bambini delle famiglie ospiti della Casa di Davide riescono a sconfiggere la malattia: "Quando ci lasciavano, perdevamo i contatti anche con le famiglie, che rimangono sole con questo dolore.

Allora con un sacerdote, don Massimo, abbiamo iniziato questo cammino e una volta al mese incontriamo le mamme e i papà che hanno perso

i figli. È importante che facciano entrare Cristo nella loro vita. Abbiamo visto tante coppie distrutte dal senso di colpa: questa possibilità c'è, è reale se tieni Cristo fuori dalla tua vita. Se lo fai entrare, anche se ti arrabbi con lui, ed è fisiologico farlo, l'importante è non escluderlo. Se Gesù te lo porti dietro prima o poi riuscirà a farti vedere le cose in un'ottica diversa".

### LA BELLEZZA DELL'AMORE, AL DI LÀ DI TUTTO

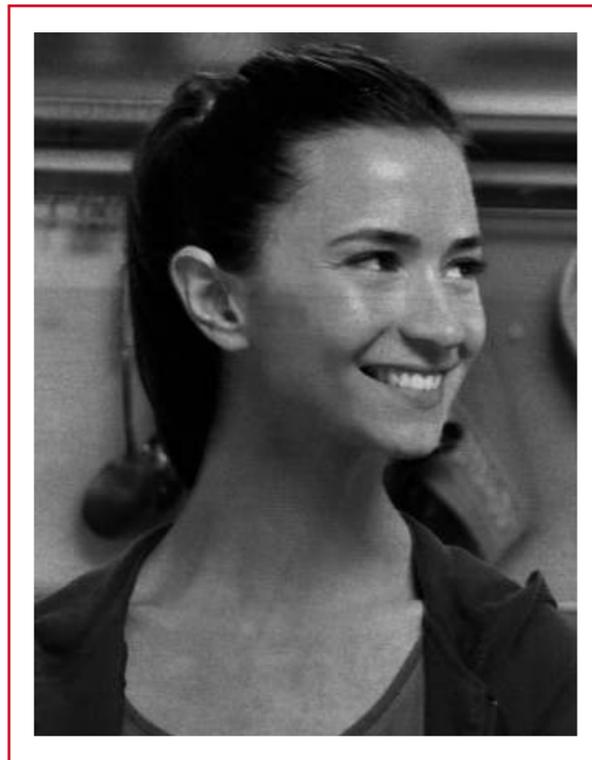
"Questa cosa ci ha unito ancora di più - spiega Luigi - e ci ha fatto camminare insieme su un nuovo sentiero. Mi sento di ringraziare Dio per tutto, perché mi ha permesso di conoscere mia moglie, di avere due figli stupendi, per questa experien-

za, perché pure il dolore fa bene". Al di là di tutto, "rimane sempre la bellezza dell'amore: tutto ci possono togliere, meno che l'amore.

Siamo in grado, in qualunque momento di questa nostra vita, di dare tanto amore. Ci può succedere tutto, tranne smettere di dare amore". Luigi e Margherita l'hanno imparato bene: "La cosa più importante è l'amore. Tutti i bambini che passano dalla Casa di Davide sono figli nostri. Sembra che uno dia, invece riceve, assorbe disponibilità, affetto. Quella nata nel nome di Davide è una famiglia che si allarga ogni giorno di più, ed è una cosa meravigliosa sentirli vicini, sentirli tutti fratelli".

*Giacomo Pellegrino*

## UNA GIORNATA INDIMENTICABILE



**L**e ultime settimane sono passate in un battibaleno e ormai ci siamo. È arrivato il tuo giorno, sorellina, oggi ti sposi!

Manca un'ora al trillo della sveglia, ma non ho più sonno. Mentre me ne sto distesa a letto, rivedo una bimbetta che cammina per il corridoio con una coperta gialla in testa assaporando quel solletico speciale sulle spalle. I capelli lunghi sono sempre stati la tua passione; non perdevi occasione di ripetere che, da grande, li avresti lasciati crescere e hai mantenuto il proposito.

Mi ritrovo a sorridere al buio e sento una lacrima che mi riga la guancia. Sarà meglio alzarsi prima di dare fondo alla quantità industriale di fazzoletti che ho preparato!

Senz'altro sarai già sveglia anche tu. Credo che nessuno di noi abbia dormito molto stanotte... Ieri ci siamo date appuntamento per un saluto al

telefono prima che la frenesia degli ultimi preparativi renda elettrica l'atmosfera.

Ci vedremo tra qualche ora a Martellago e, grazie a Viorica e Anna, arriverò puntuale, vestita e truccata alla perfezione! Sai, probabilmente non lo immaginano, ma entrambe mi hanno regalato la possibilità di essere, almeno per un giorno, una sorella come tutte le altre.

Quando tu e Luca mi avete detto di aver fissato la data del matrimonio, ho deciso che io sarei stata al tuo fianco, avrei condiviso la tua gioia però né tu, né mamma, né papà vi sareste dovuti occupare o preoccupare per me. Volevo lasciarti uno spazio che fosse soltanto tuo e spero di essere riuscita nel mio intento, perché ci tenevo davvero tanto.

Oggi le attenzioni devono essere tutte per te!

Sento una chiave girare nella serratura: Viorica ha un tempismo proverbiale perché, in certi momenti, non c'è niente di meglio di una chiacchierata. Come succede spesso, ridiamo insieme e la sua presenza mi aiuta a stemperare l'emozione.

Ci mettiamo subito all'opera e mi stupisco della mia capacità di rimanere ferma mentre mi trucca. Dentro di me, le sensazioni e i ricordi si agitano come il mare in tempesta.

Proseguiamo con gli ultimi ritocchi e finalmente mi vedo allo specchio, elegante come non mai. Che cosa dici Chiara, ho mantenuto la promessa?

Non appena arriva Anna, partiamo tutte e tre in modo da poter essere a destinazione con un leggero anticipo. Davanti all'Auditorium, scorgo alcuni invitati e saluto Luca che inganna l'attesa dispensando sorrisi e stret-

te di mano. È raggianti e l'abito da sposo gli dona moltissimo. Chissà che cosa penserai vedendolo tutto agghindato...

Di certo, neanche lui immagina quanto sarai bella. Il vestito che hai scelto pare fatto apposta per te e poi hai una luce nuova negli occhi. Sarà l'effetto della maternità, unito alla consapevolezza di aver trovato la persona giusta con cui dividere la vita.

Come mi hai chiesto, entro e prendo posto; sulle pareti ci sono degli affreschi, che io sono troppo emozionata per guardare. Speriamo che la voce non si spezzi proprio quando dovrò leggere...

D'un tratto, si avverte un brusio e qualcuno sussurra "È arrivata la sposa!" In un attimo, il mio autocontrollo

svanisce e devo compiere uno sforzo immane per non piangere.

Ti ho accompagnato a tutte le prove, eppure mi sembra di vederti per la prima volta: sei radiosa e serena, il ritratto della felicità!

La cerimonia inizia e nell'aria aleggia tutto l'affetto che circonda te e Luca. Sono proprio in molti a volervi bene e, se mai la strada si farà ripida, potrete contare su una marcia in più. So che avete costruito la vostra famiglia sulla roccia e lo scambio di sguardi che scorgo tra voi è la prova tangibile dell'amore che vi unisce e che continuerete ad alimentare.

Non abbiate paura di spenderlo, perché darà splendidi frutti!

*Federica Causin*

## L'EREDITÀ - 2

In viale incontro un ragazzino con una bici nuovissima in spalla, purtroppo un po' malconcia: la ruota anteriore contorta, avvitata come nelle barzellette. «Che cosa ti è successo?» «Sono caduto!» «Accipicchia, bella caduta! Credevo che ti avesse soppresso un treno! Ti sei fatto male? No? E adesso che cosa ti diranno i tuoi?» «Niente, mia mamma l'ho già avvisata, ma è abituata, non è la prima volta.» «Ah!! Adesso però i tuoi di biciclette non te ne comprano più!» «Tanto a casa ne ho tante di biciclette!»

**Q**uand'è che vi abbiamo viziato, ragazzi? Credo che bisogni risalire a molti, ma molti anni fa. Dev'essere successo già dopo la guerra. Intendo l'ultima guerra! Noi ultrasettantenni allora eravamo piccoli e la guerra l'abbiamo sofferta per modo di dire, ma i nostri vecchi l'hanno vissuta se non con gli orrori di altri conflitti, con la paura e soprattutto con il sacrificio.

Cari ragazzi, forse molti di voi non hanno sentito parlare di bombardamenti qui, nella nostra Italia, né di tessere annonarie, né di abiti rammentati e rivoltati. Voi vedete in TV - quando qualche volta vi interessate al telegiornale - gli orrori di altre guerre lontane: bombardamenti, esplosioni, massacri, sangue e morte. Vedete macerie, fame, vedete bambini armati, donne che piangono, masse umane in fuga. Ma sono lontani! Le immagini vi colpiscono ma poi scivolano via, sospinte da pensieri più personali e "concreti".

Bene, anche qui in Italia abbiamo avuto bombe, coprifuoco, carenza di cibo, interruzione di linee idriche,



elettriche e ferroviaria. Anche i nostri uomini sono partiti a combattere per terre lontane a 50 gradi all'ombra, a 40 sotto zero; molti non sono tornati. I nostri amici ebrei sono stati strappati alle loro case e deportati in campi di concentramento e di morte. Ma sono passati tanti anni!

A distanza di tutti questi anni non ci sembra che la vita qui da noi fosse poi tanto grama e ci abbia lasciato un gran segno....

Ci si abitua a tutto, specie quando si sacrifica tutti assieme e non c'è il confronto. Niente di grave se si mangia tutti i giorni "la stessa minestra", se si fa in casa il sale con l'acqua del Canal Grande, il sapone con gli scarti animali e la suola delle scarpe con la gomma dei copertoni, se in poggolo o in giardino si allevano galline e si coltivano patate. Niente di grave se il vestito del più grande passa, un anno dopo l'altro, fino a consumarsi addos-

so al fratellino più piccolo. Ma insomma è passato!

Però deve essere successo subito dopo la guerra, quando dal fornaio è tornato il pane bianco e fresco e le vetrine sono tornate a riempirsi di cose belle e nuove e si è cominciato a respirare a pieni polmoni aria di libertà. I vecchi devono aver pensato che non era giusto sacrificare oltre e deciso che bisognava dare ai figli quello che loro non avevano potuto avere.

Era arrivato "il benessere"!

E così è successo che nel giro di una, due generazioni, tutto è cambiato: cambiata l'alimentazione, l'educazione, il modo di vestire, di viaggiare, di rapportarsi con gli altri. In pochi anni, messe in soffitta le vecchie biciclette, abbiamo riempito strade e piazze di automobili, costruito nel poco verde della città e vi abbiamo relegato in casa davanti alla televisione e al computer o, al massimo, per dare sfogo alle vostre gambe, chiuso nelle palestre e nelle piscine. Vi chiediamo scusa, ragazzi: per avervi viziato, per avervi dato, fin dal primo vagito, tutto quello che volevate. Non abbiamo sopportato di sentirvi piangere e, subito, vi abbiamo preso in braccio e coccolato, vi abbiamo dato giocattoli invece che giochi e televisione invece di favole. Vi abbiamo dato merendine cellophanate e yogurt al posto del pane e marmellata, e banane al posto della mela, più facili da sbucciare. Abbiamo tolto l'osso dal brodo, vi abbiamo allevato a pasta e pizza, ai fritti e ai panini di McDonald. Adesso cerchiamo di recuperare offrendovi in televisione cento programmi di cucina e qualche lezione di artigianato locale.

Per la promozione vi abbiamo regalato la bicicletta, poi il motorino, poi la moto e, infine, la macchina perché il vostro impegno scolastico non era più un vostro dovere ma un piacere che ci facevate per farci contenti. Vi abbiamo accompagnato, affiancato, raccomandato, come tante balie protettive e non vi abbiamo spronato, né abbiamo lasciato spazio alla vostra iniziativa all'impegno, al sacrificio, al coraggio. Vi abbiamo riempito la te-

### UN'IMPORTANTE

azienda di Servizi alla Persona, operante nella zona di Milano, a Vimodrone, ha donato una consistente quantità di indumenti per sostenere le finalità benefiche dell'Associazione di Volontariato "Vestire gli Ignudi" ONLUS, Magazzini San Martino e Gran Bazar

sta di nozioni e abbiamo dimenticato di insegnarvi il rispetto, l'educazione, la pazienza, il risparmio. Qualcuno si è dimenticato di aprirvi il cuore, di mostrarvi la bellezza del Creato, di parlarvi di amore, di parlarvi di Dio. E' una ben strana eredità quella che vi lasciamo: da una parte vi abbiamo garantito pace e benessere, dall'altra, in nome della democrazia, vi abbiamo dato troppa libertà. Questo era il bicchiere mezzo vuoto. Adesso però voltiamo pagina perché sento aria di protesta. Protesta dei vecchi che hanno continuato ad impegnarsi e a stringere le maglie, che hanno tenuta unita la famiglia nell'amore, che hanno passato valori ai loro figli, quelli che hanno lavorato all'estero, che in questi settant'anni hanno ricostruito l'Europa, quell'Europa che ha detto NO alla guerra ed è riuscita a mantenere in pace e in amicizia il mondo occidentale. Protesta di tanti bravi ragazzi che si impegnano nello studio e nel lavoro, i ragazzi ancora legati alla famiglia,

che conoscono il valore dell'amore e dell'amicizia, quelli del volontariato, quelli che sono andati a Roma ad accogliere papa Francesco, quelli che non trovano lavoro in patria e vanno a lavorare all'estero. Sapete ragazzi, è la solita storia del gap generazionale. Noi adulti delle volte ci diamo delle colpe che non abbiamo e a volte ci facciamo su di voi delle idee sbagliate, scambiamo l'apparenza con la sostanza e facciamo di tutta l'erba un fascio. Ci indigniamo per il cattivo gusto, vi criticiamo per il linguaggio, perché andate in giro con l'orecchino e il cellulare attaccato all'orecchio, con la minigonna, con i jeans strappati e la cresta sulla testa. Ma sappiamo bene che violenza, volgarità, superficialità, indifferenza, bullismo, non sono fortunatamente lo specchio di tutta la nostra società. Aiutiamoci a conoscerci meglio reciprocamente e aiutiamoci a rendere questo mondo migliore.

Laura Novello

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

#### BASTA POCO !

Mio padre, già anziano, mi fece una confidenza che spesso mi si rende presente, vivendo io in un ambiente popolato, quasi esclusivamente, da persone anziane. «Sai Armando - mi disse - a noi anziani basta poco per sentirsi sereni e basta pure poco per sentirsi soli e trascurati». Mio padre aveva ragione.

Al "don Vecchi" s'è creata una piccola équipe che organizza, pressappoco ogni mese, in tutti tre i Centri, un incontro culturale; normalmente si tratta di un concerto di musica varia e di una minigita-pellegrinaggio. Di solito ambedue le soluzioni riscuotono un notevole successo sia da un punto di vista numerico che da quello di gradimento.

Un paio di settimane fa la proposta turistico-religiosa ci ha portato a Padova, prima per una liturgia nella chiesa di Padre Leopoldo e poi per una visita al Santo. L'articolazione dell'uscita è stata abbastanza semplice. Partenza in moderni autobus dai tre Centri, chiacchierata a volontà durante il tragitto e celebrazione particolarmente curata della Santa messa nella chiesa ove l'umile frate cappuccino ha amministrato il sacramento del perdono per una vita inte-



ra.

Siamo partiti alle 14.00 in centodieci "pellegrini"; per la messa, dopo la presentazione che ha motivato il pellegrinaggio, l'omelia è stata incentrata sulla necessità di controllare costantemente la nostra coscienza in modo da offrire l'immagine migliore di noi stessi. Poi canti e l'intervento di un frate che ci ha parlato del confratello santo. Il tutto in un clima molto devoto e fraterno, con accensione di lumini e comunione generale.

L'aspetto profano non è stato meno felice: abbondante merenda case-reccia con tre panini al salame, formaggio e mortadella, supplemento di dolce, vino e bibite: il tutto consumato con entusiasmo ed appetito (forse l'aria di Padova ha reso più appetitosi i panini imbottiti).

Per l'aspetto turistico: passeggiata al Pra della Valle e visita al Santo. Costo dell'uscita - dieci euro, tutto compreso - ha reso più facile l'adesione perché anche gli anziani con una pensione di soli 500 euro al mese han potuto permettersi il lusso di questa "gita-pellegrinaggio".

Al ritorno tutti non han fatto che ringraziarmi per il bellissimo pomeriggio. Allora mi sono ricordato della confidenza di mio padre e nello stesso tempo mi è venuto da pensare che con dieci euro forse ho reso migliori e più felici 110 anziani, risultato che non moltissimi preti riescono ad ottenere così a buon mercato.

### MARTEDÌ

#### IL NUOVO PANTEON

Quando ero bambino nella mia parrocchia di campagna in riva al Piave era cappellano un vecchio prete che non aveva fatto carriera e che penso abbia trascorso l'intera vita ad Eraclea. Viveva aiutato dalle "signorine della posta", ossia due anziane nubili che per tutta la loro lunga vita hanno gestito l'ufficio postale del paese per quelle poche operazioni che a quei tempi vi si potevano fare: vendita di bolli, libretto di risparmio e poco altro.

Don Marcello - così si chiamava il vecchio cappellano - tutti dicevano che sapesse fare solamente due prediche: quella della "pecorella smarrita" e quella "degli dei falsi e bugiardi". Io ricordo solamente la seconda, non tanto per il contenuto, ma per la veemenza con cui se la prendeva con gli idoli falsi e bugiardi, che penso fossero quelli della Grecia e di Roma. Si infervorava talmente che finiva per pestare i pugni sul pulpito di legno collocato in alto a tre quarti della chiesa. Ricordo bene questi particolari perché era anche mia mansione di chierichetto aprire e chiudere la porta sopra la scaletta che portava all'ambone.

Più tardi, prima il catechismo, poi gli studi di filosofia e teologia, mi insegnarono che col progredire dei tempi l'umanità era arrivata alla verità dell'unico Dio, mentre gli altri dei furono relegati nei testi della storia delle religioni.

Per tanto tempo sono stato convinto

che gli uomini del nostro tempo, alla luce del progresso, si erano lasciati definitivamente alle spalle le divinità pagane. Ora, ormai vecchio decrepito, non sono tanto certo che le cose siano andate così: ho il dubbio fondato che nella nostra società si sia costruito un nuovo panteon, più grande di quello di Roma, per collocarvi altari più numerosi di quelli del vecchio panteon, per le nuove divinità, che poi sono quelle antiche.

Mi capita talvolta, leggendo i giornali e vedendo la televisione, di scoprire il nome e il volto degli idoli del nostro tempo, i quali hanno, purtroppo, tantissimi fedeli. Talvolta faccio un giro con lo sguardo per scoprire le divinità del nostro panteon e constatare le folle di devoti. Non so bene quale sia l'ordine con il quale sono collocati i vari idoli. Cito a memoria i loro nomi scritti sui relativi altari e butto uno sguardo alle pale di questi altari rimessi a nuovo: sesso, denaro, successo, mafia, potere, burocrazia, carriera, ipocrisia, perbenismo, quieto vivere, egoismo, invidia, politica, inganno, sport, auto di lusso, moda, violenza, superficialità. E ancora bellezza, erotismo, divertimento, ecc. ecc.

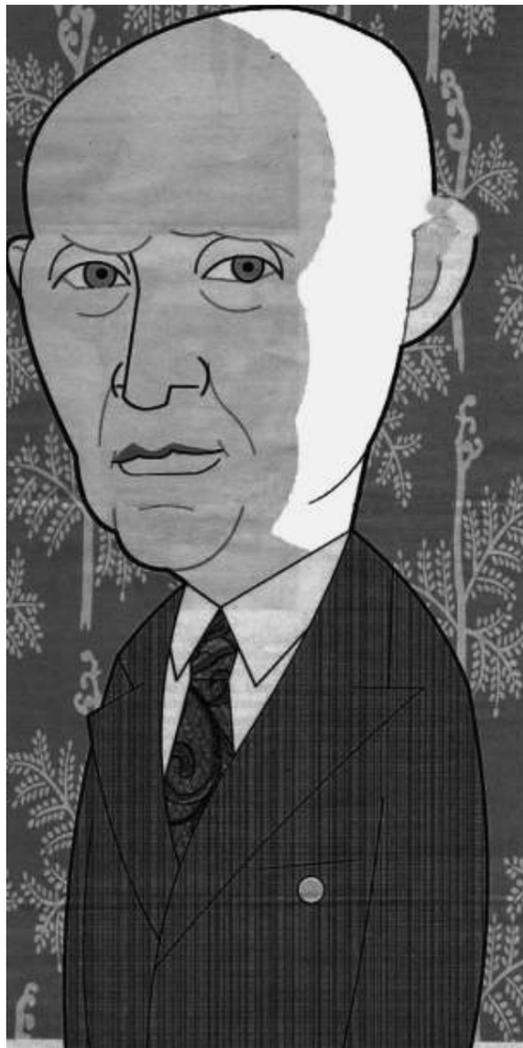
Non sono purtroppo né Savonarola né il mio don Marcello, però auspico e prego che arrivi un nuovo Goffredo di Buglione per predicare una nuova crociata per liberare la nostra società dal paganesimo incumbente.

### MERCOLEDÌ

#### DON GALLO

E' morto don Andrea Gallo, il prete genovese noto in tutta Italia per le sue prese di posizione, per il poco ossequio verso le gerarchie ecclesiastiche, per la sconfinata ammirazione per il cantautore De André e per la sua frequentazione del mondo dei drogati, delle prostitute, dei transessuali, dei centri sociali e della sinistra estrema. Confesso che questa morte, per me non prevista, mi ha sconcertato.

Sono rimasto scosso da questa notizia ferale perché non sapevo che ultimamente don Gallo non stesse bene di salute, ma in cambio sapevo bene che aveva la mia età. Parlare della morte, dire che non si ha paura di morire è abbastanza facile, ma se poi constati che le date dei morti di cui celebri i funerali girano tutte attorno alla tua età, e venendo a sapere della morte non prevista del "collega", col quale si è stretto un certo rapporto di pensiero, porta un certo sconvolgimento. Ripeto ancora una volta che avevo



### FARE IL BENE

Fare il bene e farlo bene è doppio bene.

*S. Francesco di Sales*

sentito parlare di don Gallo una decina di anni fa come un prete della fronda, filocomunista, irrequieto, sbandato da un punto di vista dottrinale, che la gerarchia teneva sott'occhio per le sue stravaganze e per le sue prese di posizione per nulla ortodosse; ma nulla più. Dentro di me non avevo preso posizione essendo arrivato, per esperienza diretta, alla conclusione che l'autorità costituita è purtroppo sempre più preoccupata per chi fa fughe in avanti o tenta di praticare un cristianesimo radicale e da Vangelo, che per chi invece sonnecchia, s'accoda alla massa, pensa ai fatti suoi, è ossequiente all'autorità, per chi non prende posizione su niente, tira a campare e vive una fede in modo estremamente borghese, pago di vedere accese le candele, di controllare che il profumo di incenso sia gradevole e l'acqua santa sia senza germi.

Ho conosciuto invece più da vicino questo vecchio prete un paio di anni fa leggendo una sua strana e particolare autobiografia che m'è stata donata da qualcuno che, non sapendo cosa regalarmi, ha scelto un volume sulla cui copertina c'era il volto di un vecchio prete con un sigaro in bocca e un cappellaccio nero a larghe falde in

testa. Conoscere le parole, le scelte, il pensiero e la vita di questo prete, mi ha toccato a fondo, messo in crisi e - perché no? - edificato.

L'amore di don Gallo per gli ultimi, i perduti, i fuori strada, gli abietti della nostra società, mi ha sorpreso. Le scelte di don Gallo d'istinto le ho collegate ai movimenti radicali del tempo di san Francesco descritti nel volume "Nel nome della rosa" di Umberto Eco, che volendo vivere autenticamente il Vangelo, come Francesco d'Assisi, hanno faticato alquanto per farsi legittimare dall'autorità religiosa costituita. La nostra società perbenista e il nostro cristianesimo formale tagliano fuori con un colpo netto, senza pensarci due volte, quel mondo che Gesù ha amato e del quale ha parlato con bontà.

Forse non tutti condivideranno il mio pensiero, però io sono propenso a mettere il nome di don Andrea Gallo accanto a quelli di don Tonino Bello, don Lorenzo Milani, don Primo Mazzolari, padre David Maria Turollo e qualche altro. Penso che fra non molto anche don Gallo diventerà una bandiera per i cattolici: siamo purtroppo un popolo che ancora "uccide" i profeti e poi erige loro i monumenti!

### GIOVEDÌ

#### DON PUGLISI

Non so se sia solamente casuale oppure appartenga ad un disegno della Provvidenza, che il funerale di don Gallo sia stato celebrato lo stesso giorno in cui papa Francesco ha portato all'onore degli altari don Pino Puglisi, il prete assassinato dalla mafia perché ha avuto l'ardire di attuare il Vangelo a Palermo.

Don Gallo e don Puglisi, a mio parere, fanno parte ambedue di quella piccola schiera di "preti folli" che hanno tentato di praticare un cristianesimo radicale e da Vangelo, a differenza della gran massa di preti, anche per bene, che però non tentano di uscire dai ranghi per tradurre il messaggio di Gesù, la "buona notizia", nella realtà cruda del nostro tempo, ma che preferiscono la religiosità quieta che vive nelle sagrestie e celebra i riti cristiani in santa pace, senza scomodare la coscienza di alcuno.

Don Gallo e don Puglisi erano tanto diversi fra loro, hanno operato in ambiti tanto lontani, uno nel nord borghese e benestante, l'altro nel profondo sud povero e sottomesso ad una tradizione di mafia e sopruso; eppure hanno avuto ambedue in comune la radicalità evangelica, il coraggio di andar contro corrente, di osare quel-

lo che umanamente sembra per tutti folle ed impossibile.

Ho già parlato della testimonianza ardita ma solitaria di don Gallo, che penso nessuno mai si sarà sognato di nominare monsignore, anzi che è sempre stato guardato con sospetto perché ha abbracciato la causa degli ultimi.

Don Puglisi, pur con una testimonianza ed un taglio di vita da prete in ambito e con modalità diverse, perseguì la stessa utopia di don Gallo. Mi sono tante volte domandato in questi venti anni che ci separano dalla sua morte: "Al tempo in cui visse ed operò nel sud questo parroco e fino ad oggi, quanti sono stati e sono i preti che operano nelle terre desolate dominate dalla mafia? Centinaia, migliaia, forse decine di migliaia! E come mai "l'onorata società" ha trucidato solamente - o quasi - don Pino? Di certo essi erano e sono "buoni preti", che però hanno poco a che fare con il Vangelo di Gesù, anche se portano titoli di merito e sottane rosse.

Mi viene da gridare a questo nostro amato popolo di Dio, e soprattutto ai miei colleghi preti: "ammiriamoli e siamo almeno orgogliosi dei nostri campioni e dei nostri martiri, anche se noi non riusciamo a far altro che tirare le ciabatte e lustrare i candelieri dell'altare!

## VENERDÌ

### VIVA IL PIU' BRAVO!

Ieri avevo letto sul Gazzettino che il sindaco Orsoni ha in mente di fare un "rimpasto" all'interno della giunta comunale. L'articolo era contorto e con qualche illazione, ma mi pare pressappoco di aver capito che avendo un assessore abbandonato il partito per il quale era stato eletto ed essendosi iscritto al gruppo misto, questo partito non era più rappresentato in giunta. Quindi esso reclamava una poltrona, altrimenti come avrebbe potuto sopravvivere ed operare l'amministrazione comunale senza il suo apporto prezioso ed insostituibile? Era dunque necessario far posto in giunta per accogliere il nuovo rappresentante di partito.

La vittima sacrificale immolata sull'altare della logica politica probabilmente sarebbe stata quella di un tecnico, ossia di un amministratore chiamato ad operare per il solo motivo della sua competenza professionale e non per meriti di ordine politico.

Oggi ho letto sullo stesso quotidiano che l'assessore Enzo Micelli era stato giubilato e "licenziato in tronco", come si direbbe nel linguaggio com-

## PREGHIERA seme di SPERANZA



### SE ATTORNO A TE TUTTO VACILLA

Se senti vacillare la fede,  
per la violenza della tempesta,  
calmati: Dio ti guarirà.  
Se ogni cosa che passa  
cade nel nulla, senza più ritornare,  
calmati: Dio rimane.  
Se il tuo cuore è agitato  
e in preda alla tristezza,  
calmati: Dio perdona.  
Se la morte ti spaventa,  
e temi il mistero e l'ombra  
del sonno notturno,  
calmati: Dio risveglia.  
Dio ascolta,  
quando ci risponde;  
è con noi, quando ci crediamo soli;  
ci ama, quando ci abbandona.

*S. Agostino*

merciale. Peccato che questo assessore tecnico fosse uno dei migliori di cui il Comune potesse disporre.

In questi due ultimi anni, a motivo dei Centri don Vecchi, ho avuto a che fare in particolar modo con due assessori: uno di nomina politica (uno squallore!) e l'altro, Micelli, di nomina professionale, un tecnico che pur dovendosi occupare di un assessorato disastroso, corrotto (infatti è quello in cui Bertoncetto velocizzava le pratiche a suon di mazzette) ce l'ha messa tutta ed è riuscito a sbrogliare la matassa estremamente ingarbugliata della concessione della superficie agli Arzeroni che è stata destinata al "don Vecchi 5".

L'assessore Micelli, con la collaborazione dei suoi tecnici, che si sono appassionati all'impresa, ha fatto un autentico "miracolo", quello di portare a compimento la pratica. Proprio l'ultimo giorno del suo "servizio" dal Comune è arrivata la concessione edilizia. Don Gianni e il suo splendido staff di collaboratori si sono spesi all'ultimo sangue, ma senza la colla-

borazione decisa, intelligente, leale e generosa del professor Micelli, di certo non si sarebbe cavato un ragno dal buco.

Sento il dovere di rendere onore a questo amministratore di alto senso civico e di notevoli capacità tecniche e di manifestare ancora una volta rabbia ed avvillimento per dei politici avidi ed esperti solamente nella caccia alle poltrone!

## SABATO

### AUTODISTRUZIONE

Ci sono certe frasi che, per dei motivi non sempre semplici da capire, rimangono impresse nella memoria ed altri pensieri, pure veri e profondi, che scompaiono e si dissolvono appena letti.

Tanti anni fa trovai, non so più dove, questa sentenza: "Dio perdona sempre, gli uomini qualche volta, ma la natura mai!". Quando capita una catastrofe naturale qualcuno la giudica una fatalità, qualche altro un po' bigotto e di una religiosità molto povera, pensa che sia un castigo di Dio, stanco di vedere i peccati degli uomini. Per fortuna si fa sempre più strada chi giudica invece che essa sia una forma di autopunizione, conseguenza fatale di un comportamento dissennato che viola i ritmi e le leggi ferree della natura la quale esige rispetto assoluto di quello che attualmente chiamiamo "ecosistema", ma che sarebbe più giusto definire il progetto del Creatore.

Nulla avviene o è presente per caso, ma ogni realtà ha la sua funzione precisa ed assolutamente necessaria. Gli interventi dell'uomo dovrebbero essere sempre cauti, prudenti e rispettosi di quell'equilibrio armonioso su cui poggia la vita e il benessere di tutte le realtà presenti in questo mondo.

Giovannino Guareschi, col suo humour sottile e provocatorio, in un suo racconto collocato come premessa allo splendido volume "Mondo piccolo", dice che gli uomini da un'eternità tentano la scalata al cielo con le loro Torri di Babele per spodestare il Padreterno dal suo trono. Dio spesso li lascia fare, ma quando esagerano muove la falangina del dito mignolo e rovescia la torre che crolla rovinosamente a terra. La metafora del famoso "padre" di don Camillo non fa altro che ricordarci, in maniera fantasiosa, che ogni volta che noi manomettiamo la natura, ossia il saggio progetto di Dio, per motivi di passione o di egoismo, non facciamo altro che condannarci ad una vita squallida e all'auto-

distruzione.

Pensavo in questi giorni a queste verità di fronte alle tragiche e rovinose alluvioni causate dal massacro che stiamo operando sulla terra, sui fiumi, sui boschi ed in genere su tutto il Creato, come alle violazioni alle sacre e provvide leggi naturali che regolano la vita dell'uomo. Anche l'immagine del matrimonio gay, celebrato in questi giorni in Francia di fronte alla sindachessa, non solo mi ha dato una sensazione di squallore, ma pure la certezza che la violazione del precetto intelligente e sublime di Dio sulla famiglia non farà altro che aumentare il disordine nella nostra società.

## DOMENICA

### LA RELIGIONE DI GESÙ

Ignazio Silone, il letterato che si dichiarava "socialista senza partito e cristiano senza Chiesa", da piccolo era stato accolto in una delle tante case per orfani aperte da quel sant'uomo che fu don Orione. Silone ha scritto un bellissimo volume "L'avventura di un povero cristiano" tutto impostato sulla vicenda di Celestino 5°, il Papa che "insegnò" a Papa Ratzinger la possibilità di rinunciare al papato.

La lettura del suo volume mi ha fatto bene, aiutandomi a cercare sempre ciò che è veramente genuino ed autentico in quel cristianesimo in cui credo fermamente, ma per cui soffro spesso per le sue devianze. Silone approfitta della vicenda del Papa che fu dimissionario perché si trovò a disagio con i fasti della Chiesa del suo tempo, tanto da voler tornare alla vita di eremita per auspicare che la Chiesa tornasse alla semplicità e alla povertà delle sue origini.

Credo che lo scrittore abbia condensato in una frase, divenuta famosa, questo auspicio: "Altro è vedere l'acqua che esce monotona ed incolore dal rubinetto collegato all'acquedotto della città, un qualcosa di persino troppo banale, altro è vedere il mistero, la poesia, l'incanto dell'acqua che sgorga umile e pura dalla sorgente e, scintillando tra le rocce, si avvia lesta e briosa verso il mare".

Anch'io sento il bisogno di tornare alla sorgente domandandomi: "Gli apostoli dicevano messa tutti i giorni, i primi cristiani si confessavano ogni settimana, gli apostoli avevano un segretario e abitavano nel palazzo vescovile, nominavano monsignori i preti più in vista, erano laureati in teologia o diritto canonico?" Quando comincio a pormi queste domande

non finisco più, e quanto più continuo, non solo noto diversità per via dei venti secoli che ci dividono dalle prime comunità apostoliche, ma pure mi pare che l'impalcatura che si sviluppò nel tempo, sia per stile che per comportamento, sia tanto diversa da quella delle origini.

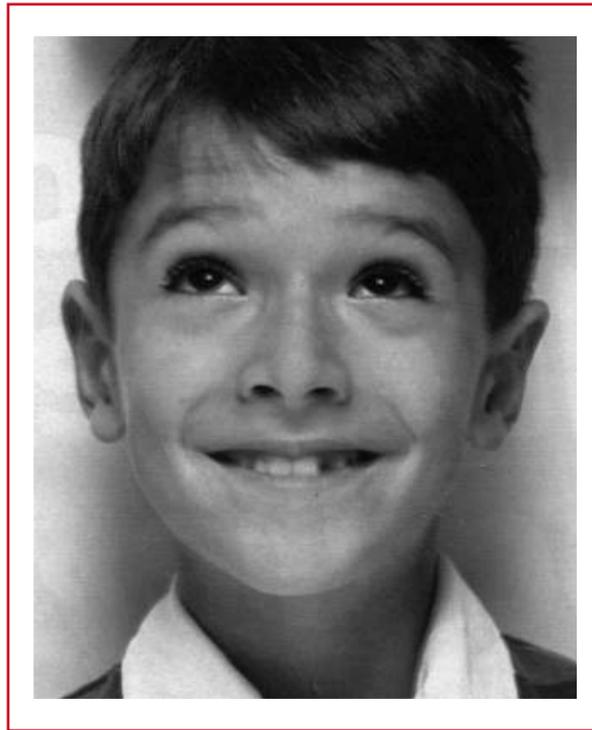
Ho già detto che non condivido l'affermazione perentoria di Ermano Olmi che "la Chiesa oggi ha dimenticato Gesù", però temo che col

passare degli anni stiamo veramente arrischiando di perdere lo stile, il respiro e il comportamento del nostro Maestro Gesù.

Provo spesso il bisogno di ritornare alla sorgente saltando talora tutte le mediazioni elaborate dalla teologia o dalla tradizione. Per fortuna Papa Francesco sta provvidenzialmente ridestando nel cuore dei cattolici di oggi la nostalgia per il Vangelo.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### IL SAIO



"Mamma quante buche dovrò fare prima di diventare adulta?" domandò Aclalia mentre aiutava la mamma a lavorare nell'orto.

"Almeno una cinquantina tesoro".

"Sono due mesi che non facciamo altro che fare buche per seminare o interrare piantine, sono certa di aver già superato questo numero, posso quindi considerarmi adulta?"

Beda non fu costretta a trovare una risposta perché fu salvata dal trillo del cellulare e mentre parlava con una sua amica pensava a quanto fosse difficile essere madre in quei tempi.

"Quando avevo l'età di mia figlia non mi frullavano per il capo così tante domande, a volte vorrei essere un super computer della NASA per poter soddisfare ogni sua domanda per quanto stramba sia".

Qualche giorno dopo Beda trovò la bimba intenta a riempire un contenitore con briciole di pane e di biscotti.

"Tesoro cosa stai facendo?"

"Il signore con i sandali mi ha confidato che non si deve buttar via nulla e che poiché gli uccellini hanno tanta

fame a causa di questo freddo avrei dovuto regalare loro le briciole della mia merenda".

"Chi è il signore con i sandali?" domandò sicura che fosse una fantasia della figlia però ormai Aclalia si era già lanciata in giardino per tuffarsi nella neve urlando con tutto il fiato che aveva in gola, e di fiato ne aveva proprio tanto: "Venite amici la mensa Aclalia è aperta" ma a stupire Beda furono i numerosi volatili che avevano accettato l'invito a pranzo ed ora becchettavano senza paura accanto alla bimba.

Era una gelida mattinata invernale e madre e figlia stavano uscendo dopo essersi imbacuccate ben bene perché spirava un vento gelido quando Beda si accorse che dalle tasche del cappottino di Aclalia spuntava un pacchetto: "Che cos'è questo tesoro?"

"E' un regalo mamma, sbrigati o non faremo in tempo a consegnarlo alla bambina".

"Quale bambina?" domandò al nulla perché ormai la figlia si era già fiondata fuori dalla porta.

Chiuse perciò frettolosamente l'appartamento, scese di corsa le scale rincorrendola ansimante: "Benedetta ragazzina quando capirà che non sono più una bimbetta piena di vitalità come lei!".

Girò l'angolo della casa e quale non fu la sua sorpresa, una volta raggiuntala, nel vedere Aclalia che stava regalando ad una giovane mendicante i guanti che i nonni le avevano comperato all'inizio dell'inverno.

La mendicante alla sua vista si allontanò velocemente e così Beda non fece in tempo a farseli restituire.

"Vuoi spiegarmi perché hai dato via, senza chiedere il mio permesso, i tuoi guanti?" chiese con tono alterato.

Aclalia la guardò stupita perché era la prima volta che sua madre si in-

quietava con lei e le rispose con fermezza: "E' stato il signore che indossa il saio a suggerirmelo. Mi ha detto che io ho tanti guanti mentre le mani di quella bimba sono ricoperti di geloni per il freddo. Non capisco proprio perché sei arrabbiata mamma, tu mi hai sempre detto che nessuno dovrebbe buttare via ciò che non gli serve ma dovrebbe invece regalarlo a chi ne ha più bisogno".

"Hai ragione" rispose sentendosi completamente annullata da quella logica stringente "ma io intendevo che si deve regalare tutto ciò che non si usa più e non ciò che è ancora nuovo, anzi nuovissimo".

"Vedi che mi dai ragione, quei guanti io non li avevo mai usati quindi si potevano annoverare tra le cose inutili pronte per essere regalate. Giusto mammina bella?" e saltellando si allontanò.

Di fatti simili ne accaddero molti, la sua bimba era cambiata da quando aveva fatto la conoscenza di un misterioso signore che calzava sandali. Un giorno dopo averla vista attraversare la strada tenendo per mano un cieco, la chiamò spaventatissima per quanto sarebbe potuto accadere e le chiese spiegazioni: "Stai diventando un po' troppo birichina figlia mia, sono stanca di domandarmi ogni minuto che cosa combinerai ancora, è pericoloso attraversare quella strada e tu lo sai, ti avevo proibito di entrare nell'Associazione dove lavorano ex carcerati ma tu continui a farlo, ti ho spiegato che è meglio non aver a che fare con quelle signorine che lavorano tutta la notte per le strade ma tu invece sei andata a parlare con loro, vorrei sapere che cosa ti sta accadendo, tu sei sempre stata una bambina obbediente ma ora ... ora non ti riconosco più e per favore non parlarci del signore con i sandali che esiste solo nella tua fantasia".

"Mamma mi stai dando della bugiarda? E sarei io ad essere cambiata? Lui esiste e mi ha anche assicurato che il mio papà non è morto come mi avevi detto, mi ha assicurato che tornerà a vivere con noi, che ci vuole tanto bene e che è stata una brutta malattia a tenerlo lontano, aveva perso la memoria ma ora, ora tornerà. Non sei contenta?".

A Beda sembrò che l'aria tutt'attorno a lei fosse stata aspirata, non riusciva più a respirare, a parlare, a ragionare e quando ritornò padrona di sé si infuriò. Afferrò la figlia stratonandola, urlandole di smettere di dire bugie perché il diavolo l'avrebbe portata all'inferno.

Aclalia la guardò con i suoi grandi oc-



chioni lucidi di lacrime per l'ingiusto trattamento.

"Tu non mi credi? Il signore me lo aveva detto. Vieni con me, voglio presentatelo".

La bambina trascinò Beda fino ad una chiesa antica, aprì la porta ed andò a sedersi di fronte ad un grande quadro scolorito dal tempo.

"Lo vedi ora il mio amico? Lo vedi? Indossa i sandali, ed il saio con il cappuccio che gli copre i capelli. Io non ti ho mai mentito, è lui che ogni tanto mi viene a trovare e mi dice alcune cose. Io non ti ho mai mentito, tu sei brutta, cattiva ed io non ti voglio più bene".

Aclalia fuggì dalla chiesa lasciando la madre addolorata per il suo atteggiamento, la bimba aveva tanta fantasia ma non avrebbe mai dovuto maltrattarla perché era un tesoro.

In quel momento passò un prete e lei lo interpellò: "Scusi posso chiederle un'informazione? Chi è quel frate nel dipinto?".

Il prete sorrise e si sedette nel banco accanto a lei.

"Esiste un'antica leggenda su quel frate. Qualcuno afferma che sia un martire e che ogni tanto abbandoni il quadro per andare a parlare con le persone che sono raffigurate nel dipinto, altri poi asseriscono che lui sia addirittura nostro Signore, Gesù per intenderci, ma sono solo chiacchiere, io non l'ho mai visto" e si allontanò lasciandola nuovamente sola.

Beda si alzò, si avvicinò al dipinto tentando di scoprire il volto nascosto dell'uomo quando, con sua grande sorpresa, notò tra la folla due figure che assomigliavano in modo sor-

prendente a lei ed a sua figlia.

"No, non è possibile, è solo un caso" mormorò.

Stava riflettendo su quella stranezza quando si accorse che una mano si era appoggiata alla sua. Non si spaventò a quel contatto anzi provò una pace profonda, non voltò il capo ma guardò invece la mano che lasciata libera dal saio mostrava una piaga sanguinante come se un chiodo l'avesse trafitta.

"Vai a casa Beda, vai a casa perché tuo marito sta suonando il campanello di casa tua. Non ti aveva abbandonata, stava tornando da te quando un'automobile lo travolse ferendolo gravemente, è stato in coma fino ad un anno fa ed è da allora che ti cerca perché ti ha sempre amata. Vai dalla tua bambina, chiedile scusa e domani torna qui e troverai che nel dipinto ci sarà un uomo che vi tiene per mano. Torna a credere Beda, torna a credere in Dio come quando eri bambina perché lui solo può farti ritrovare ciò che hai perso tanto tempo fa: la speranza nel futuro, in un futuro gioioso accanto alla tua bimba ed a tuo marito. Sii felice Beda e non temere io sarò sempre al vostro fianco" ed improvvisamente proprio come era apparso il frate tornò a riprendere il suo posto nel dipinto.

"Ho provato a guardarlo attentamente anch'io sa?" disse il prete che nel frattempo era ritornato "ma mi creda non sono riuscito a capire chi sia né tanto meno l'ho sorpreso a farsi una passeggiata fuori dal quadro, d'altronde è solo una leggenda".

"No" mormorò Beda nel suo cuore avvertendo ancora il tocco di quella mano sulla sua "non è una leggenda, è la verità anche se non capisco perché io e mia figlia abbiamo avuto la fortuna di essere scelte da Lui".

"Per amore" rispose una voce "solo per amore".

*Mariuccia Pinelli*

### **PRESSO IL "POLO SOLIDALE DEL DON VECCHI"**

si raccoglie ed altresì si può trovare un po' di tutto: vestiti - quadri - lampadari - generi alimentari - bigiotteria - coperte - biancheria - mobili - supporti per gli infermi - libri - dischi - frutta e verdura. Al don Vecchi si ricicla tutto per poter donare tutto!



## SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER IL DON VECCHI 5

Il signor Lino Zanatta, responsabile del Centro don Vecchi di Campalto, in occasione del suo cinquantenario di matrimonio, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I famigliari della defunta Elsa Lovaselli hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La dottoressa Federica Causin, col ricavato della vendita del suo volume "Il volo del gabbiano", ha sottoscritto 15 azioni, pari ad € 760.

La signora Ada Rebuffi ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

I tre figli del defunto Sergio Cossiga hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro padre.

La signora Gaia e i figli Leonardo e Giovanni, in occasione del quinto anniversario della morte del loro carissimo Daniele, hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in sua memoria.

Il signor Franco Polato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare la moglie Marta e il fratello Beniamino.

La signora Maria Grazia Nicotera ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per ricordare i suoi amati genitori Antonio ed Elvira.

La figlia e il genero della defunta Edda Guizzardi hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I congiunti della defunta Edda Guizzardi hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 per onorarne la memoria.

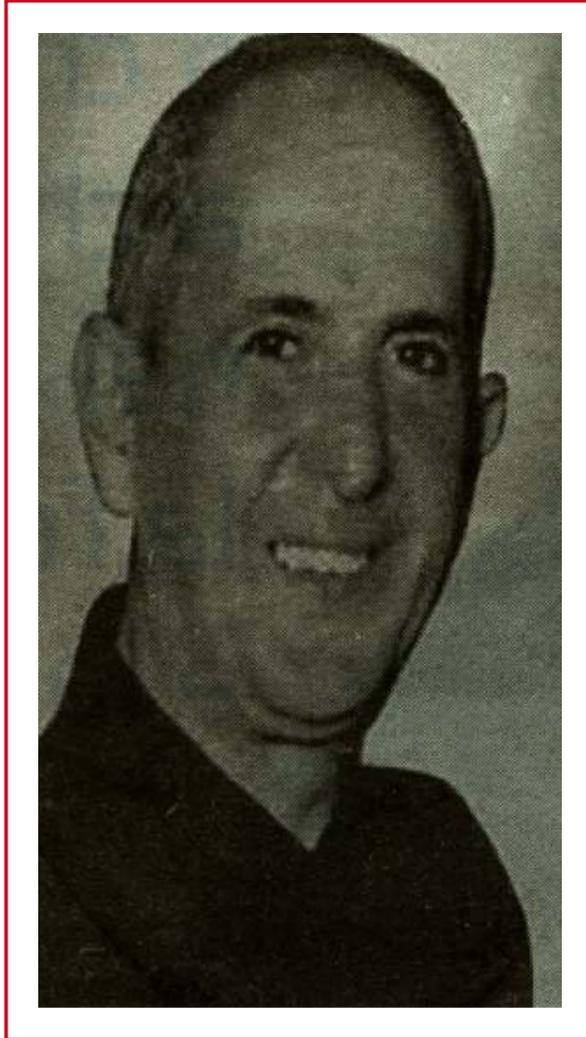
## DUE PRETI NEL CUORE DEL POPOLO

In questa primavera nordica che raggela i corpi e rabbrivisce l'anima, un vento caldo ha attraversato la nostra penisola dal Nord al Sud. È entrato nel cuore delle persone, provocando un palpito di speranza. Ha acceso una luce nel buio di giornate sempre più alla deriva per la crisi che sta flagellando il Paese, nel vuoto di parole e d'immagini che non riescono più ad essere credibili. Questo vento lo hanno alimentato due preti che avevano scelto di traslocare le loro parrocchie senza mura e senza porte, spalancate sul sagrato e sulle strade, nel cuore e nelle case di tutti gli uomini. In particolare in quelle di coloro che abitano la Montagna delle Beatitudini, dove Cristo ha capovolto la logica del mondo, per inaugurare e Promuovere quella di Dio. o hanno fatto, stando a tu per tu con gli "ultimi", assumendo la loro carne e la loro anima, perché «di essi è il regno dei cieli». Don Giuseppe Puglisi e don Andrea Gallo. Per una di quelle coincidenze non programmate, che appartengono alle trame invisibili del cielo e della terra, quando si saldano insieme, il primo, nelle ore della sua beatificazione a Palermo, il secondo, in quelle dell'estremo addio a Genova, hanno stretto, nella medesima giornata, in un abbraccio forte e caloroso, migliaia di persone, scese nelle strade e nelle piazze per loro. Per dire, tutti insieme, giovani e anziani, donne e uomini, -miste le provenienze e le appartenenze, un «no». Alle ingiustizie, alle esclusioni, alle illegalità, alle sopraffazioni, agli inganni, all'indifferenza che non oppone argini al male e lo favorisce. Ma anche un «si». Alla ricostruzione umana e morale di ciascuno di noi e di tutto il Paese, alla voglia di futuro, al bisogno di un Dio che non è un memoriale, ma una Persona con la quale camminare, mano nella mano, per inventare ogni giorno la vita nella bellezza e nell'amore che vincono l'incertezza, la paura, la fragilità, lo scoraggiamento. Che meraviglia! Come se un arcobaleno, dalla Liguria alla Sicilia, avesse spazzato via per un giorno le nubi minacciose e foriere di temporali che si addensano sui cieli plumbei del nostro difficile e sempre più precario quotidiano. Ma ancora più meraviglia perché a crearlo quell'arcobaleno, con colori smaglianti, non sono stati due "potenti" due "vincenti". Ma due sconfitti. Il prete siciliano ucciso dalla mafia, in un quadro di terribili complicità e solitudine, quello ligure più volte messo al bando e rimosso per le sue scelte di un Vangelo radicale. Due "apostoli" che avevano messo a



disposizione degli altri la loro persona fisica, la loro umanità spoglia di ogni privilegio, la loro volontà d'ascolto e di accoglienza. Senza fare distinzioni. L'amore. Quello che dà, senza nessuna pretesa di ricevere qualcosa in cambio, l'amore gratuito che giunge a dare la vita per i propri fratelli, è l'amore più grande che esiste. Oggi non abbiamo bisogno di maestri che salgono in cattedra, ne abbiamo avuti anche troppi e alcuni molto dannosi. Oggi abbiamo urgente bisogno di persone credibili che ridiano vigore e autenticità alle parole che dicono, perché ciascuna è una cellula della loro pelle e un pezzo della loro anima. I giornali nei commenti ai funerali di don Gallo si sono affrettati a sottolineare come nella chiesa del Carmine, dove si sono svolte le sue esequie, ci fossero due chiese. La Chiesa è una sola, quella del Cristo che non lascia margine ai compromessi ed agli accomodamenti: «Il vostro dire sia: sì, sì; no, no», che non separa le parole dai fatti, ma trasforma i fatti in parole. E' la Chiesa, rinnovata dallo Spirito Santo, di papa Francesco, arrivato da lontano, dalla terra degli "ultimi", che ogni giorno richiama a questa fedeltà radicale al Vangelo: «Non possiamo diventare cristiani inamidati che parlano di cose teologiche, mentre prendono tranquilli il tè, ma dobbiamo diventare dei cristiani coraggiosi che vanno a cercare quelli che sono la carne di Cristo, cioè i poveri». E' quanto ha fatto don Puglisi nel suo Brancaccio, lui che ha sorriso ai suoi assassini, nella luce della Croce: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno», in quella estensione del suo amore per i killer, mandati ad assassinarlo, vittime anch'essi della macchina del male. E' quanto ha vissuto don Gallo nel fare carne sua l'emarginazione dei "diversi", sostenuto dalle parole del Nazareno: «I pubblicani

e le prostitute vi precederanno nel Regno dei cieli». Laici e credenti che sabato scorso si sono stretti a questi due "apostoli", e i tanti altri che non sono potuti essere fisicamente presenti, ma lo erano con il cuore, li hanno amati per tutto questo. Per quello che sono stati. Hanno avvertito l'autenticità di due preti che non sono mai stati dei funzionari di Dio, ma uomini fra gli uomini con Dio. In loro hanno ritrovato quei valori civili, umani e spirituali che sono scomparsi sotto le macerie di una società che si consuma nel miraggio indotto di falsi valori. Hanno ritrovato quella fiducia nel fare il bene e nel lavorare per il bene comune che la crisi delle istituzioni, comprese quelle ecclesiastiche, ha svuotato. Non si sono sentiti più soli in quel campo di battaglia permanente che è diventata la vita attuale. Insieme, allora, con don Puglisi e don Gallo per ritrovare il coraggio di portare i margini al centro di una rinascita e di un mondo nuovo. Ma adesso bisogna continuare. Come ricorda su questo giornale Daniela Ghia, il fondatore di San Benedetto al Porto, al termine delle sue celebrazioni domenicali, si accomiatava dicendo: «La messa non è finita, la messa comincia ora». Riusciranno a raccogliere il suo invito, e quello che nasce dal sangue sparso di don Puglisi, coloro che sono accorsi in folla nelle strade di Genova e di Palermo? I tanti altri che hanno vissuto, a distanza, con profonda commozione quei momenti? Non la-



è terapeutico? lo penso senz'altro di sì. Sul piano scientifico penso che la preghiera, alla quale tante persone dicono di attingere forza, sia in relazione con il complesso e affascinante discorso della biochimica del cervello. Per esempio, è noto da anni che vivere una situazione d'innamoramento fa aumentare la produzione di dopamina, la quale a sua volta dà una sensazione di benessere. Sicuramente la preghiera mette in moto forze positive di reazione al dolore sia fisico che psichico, con la produzione o l'aumento di sostanze benefiche. Per tutti i credenti è una consolazione che viene da Dio. Per chi non ha la ventura di credere, è una manifestazione della meravigliosa forza della vita.

*Umberto Veronesi*

### L'ASSOCIAZIONE

di volontariato "Vestire gli ignudi e Gran Bazaar" del Centro don Vecchi, ha deliberato il versamento alla Fondazione Carpinetum di centomila euro per la costruzione dei 60 alloggi per anziani in perdita di autonomia.

La Fondazione ringrazia sentitamente e addita all'ammirazione della città la bravura e la generosità dei 100 volontari di questa associazione.

sciamo che le testimonianze e le figure di questi due "perdenti" vengano ora ingessate in riconoscimenti che, quando erano in vita, sono stati sempre loro negati e spesso combattuti. Continuiamo a farli vivere fra noi nelle scelte di ogni giorno.

La "loro messa" allora continuerà.

*Mariapia Bonanate*

## E' VERO CHE LA PREGHIERA PUO' ESSERE TERAPEUTICA?

**Io sono credente e quindi mi sembra naturale rivolgermi a Dio nelle difficoltà: ma è vero che può contribuire a una guarigione o perlomeno a stare meglio?**

*Orsola G.*

**C**ara, amica, anche se vengo da una famiglia in cui si recitava il rosario tutte le sere, negli anni sono diventato un libero pensatore, e non ho il dono della fede. Devo dire che me ne dispiace, e capisco la posizione di Indro Montanelli, assolutamente laico come me, che una volta disse: «Ho sempre cercato Dio e non l'ho trovato. L'ho sempre cercato perché credo che la fede possa dare una forza straordinaria». La preghiera, che testimonia la fede in entità sovrannaturali, è sempre esistita, come ci raccontano gli infiniti reperti della storia più antica dell'umanità, quando gli uomini deificavano il sole, la

luna, l'acqua e le forze della natura. Cosa che accade tuttora, come hanno messo in luce gli studi di Claude Lévi-Strauss e di altri etnologi, nelle comunità che una convenzione culturale ci fa definire come "selvagge". Anche nel mondo cosiddetto civilizzato milioni e milioni di persone pregano, rivolgendosi a un ente trascendentale secondo la propria credenza religiosa. Il costume di pregare è così diffuso che anche nei grandi aeroporti internazionali c'è un luogo di preghiera adatto ai viaggiatori di qualunque fede. In Italia, e in generale nell'area dei Paesi a prevalente fede cattolica, non c'è ospedale che non abbia una chiesa o una cappella.

Ha una cappella anche l'Istituto Europeo di Oncologia, di cui sono il direttore scientifico, e io sono contento che ci sia: non sono credente, ma penso che sia un diritto del malato e dei suoi cari avere un luogo in cui raccogliersi a pregare. Pregare fa bene,

### RICORDIAMO

ai cittadini in genere, e a quelli abbietti in particolare che per realizzare le strutture, delle quali parla l'editoriale servono cifre notevoli.

Mestre è estremamente povera di strutture sociali, quindi ha bisogno dell'aiuto di ogni suo singolo cittadino.

### COME SI PUO' AIUTARE LA FONDAZIONE CARPINETUM DEI CENTRI DON VECCHI

**-DESTINANDO IN MANIERA MASSICCIA IL 5X1000**

**-FACENDO TESTAMENTO A FAVORE DI ESSA**

**-CONTRIBUENDO CON SOMME GRANDI O PICCOLE**

**-DESTINANDO MOBILI QUADRI E TAPPETI DI PREGIO.**

**-FACENDOLA CONOSCERE E FACENDOLA AIUTARE DA CHI PUÒ FARLO.**